



Nel sud della Cina vivono i Moso, piccola comunità matriarcale senza matrimonio dove regna l'armonia. Un film al Maxxi

Il paese felice guidato dalle donne

IL DOCUMENTARIO

E una società senza mariti, senza mogli, senza matrimoni. Non solo non ci si sposa, ma non esistono le convivenze: le donne hanno a disposizione una "camera dei fiori" dove si intrattengono con il partner, che può cambiare o essere lo stesso per tutta la vita. La società è matriarcale, la discendenza matrilineare, e paiono felici. Spiegare a queste persone cos'è il femminicidio è stata un'impresa ardua, impossibile la traduzione: non esiste il delitto e nemmeno la parola per dirlo. Avrebbero difficoltà anche a capire il concetto di "quote rosa" su cui tanto ci arroveliamo, per non parlare del

LA FAMIGLIA È RETTA DALLE NONNE STESSA EDUCAZIONE PER MASCHI E FEMMINE MA ARRIVA IL TURISMO

dramma delle ragazze nigeriane rapite, stuprate, fatte schiave. Eppure i Moso esistono, non sono una leggenda, né un'utopia. Si tratta di una comunità di circa 40mila persone che vivono nella regione cinese dello Yunnan, sulle pendici dell'Himalaya ai confini del Tibet, a 2.700 metri di altitudine, tra laghi e montagne di straordinaria bellezza.

GLI ZII E I PADRI

Il modello di vita di questi villaggi viene raccontato nel documentario "Nu Guo - Nel nome della madre" realizzato da Pio d'Emilia, corrispondente di Sky Tg24 per l'Estremo Oriente e Francesca Rosati Freeman, antropologa e autrice del libro "Benvenuti del paese delle donne". Stasera alle 21 il film verrà proiettato all'auditorium del Maxxi in via Guido Reni (ingresso libero, fino a esaurimento posti); introducono Giovanna Melandri, presidente del Maxxi e Fulvio Forino, direttore del Festival della Complessità, presenti gli autori.

«La struttura di questa minoranza etnica è totalmente matriarca-



TRA LAGHI E MONTI
Alcune immagini della comunità dei Moso nella regione dello Yunnan (Foto Pio d'Emilia)

le - spiega Pio d'Emilia - La famiglia è guidata dalla "dabu", la nonna, non esiste il matrimonio, ma relazioni anche durevoli basate su rispetto, affetto e reciproca tolleranza. Non che il matrimonio sia vietato, ma è rifiutato come istituzione. Negli anni '60 i maoisti imposero loro di sposarsi, ma dopo la rivoluzione culturale si sono quasi tutti separati. I padri biologici non hanno diritti né doveri, possono riconoscere i figli che vengono però allevati nella fa-

miglia estesa, le figure maschili sono gli zii, i fratelli della madre. L'educazione dei bambini è paritetica e questo porta a una società armoniosa, dove non esiste violenza domestica».

MODELLO PER L'ONU

«Ma il mondo dei Moso - continua d'Emilia - è un sistema sociale vivo, contemporaneo. Un sistema che non produce i conflitti e le violenze tra i sessi attribuiti in genere alla "natura umana". Non è una società primitiva che vive abbracciata su una montagna. Sono ricchi, girano in moto, hanno il turismo, la tv, fanno shopping». Non sarà che questo modello "inverso" provochi poi degenerazioni al contrario? «No - risponde d'Emilia - perché la società matriarcale non opprime il maschio, ma armonizza». Come dice un giovane uomo intervistato: «Da noi la violenza non esiste, non c'è gelosia, le nostre unioni sono libere e aperte. Per noi le madri sono le radici, hanno nomi femminili anche il lago e la montagna».

I Moso, definiti nel '95 "Comunità modello delle Nazioni Unite", rischiano comunque cambiamenti a breve o medio termine.

Se un tempo vivevano di agricoltura e pastorizia, adesso la prima fonte di sussistenza è il turismo, sia interno che esterno; se ci volevano sei ore di strada sterrata per raggiungerli, quando saranno ultimati l'autostrada e l'aeroporto internazionale ne basteranno due; molti hanno aperto bed and breakfast e organizzano gite sul lago Lugu. Bene per i turisti che hanno un paradiso in più, forse meno per un modello di società che per quanto marginale ha resistito centinaia d'anni.

I bambini vengono allevati dalla famiglia estesa

Francesca Nunberg

© RIPRODUZIONE RISERVATA